

# WIGWAM®

## NEWS



Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

per scegliere, FIRMARE in UNO SOLO dei riquadri. Per alcune delle finalità è possibile indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA	Nome e Cognome
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	9 2 0 6 / 1 3 0 2 8 9
FIRMA	Finanziamento della ricerca sanitaria
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	



Weekly Ten News WWTN

# UE, OK LA LEGGE SUL CLIMA EU, CLIMATE LAW APPROVED



Mediapartner



- Cambiamento climatico e siccità: sono sempre i poveri a pagare. Catastrofica fame nel Madagascar**  
*Climate change and drought: the poor always pay. Catastrophic hungry in Southern Madagascar*
- Quattro siti potrebbero diventare "Patrimonio dell'Umanità in pericolo", tra cui la Grande Barriera Corallina**  
*Four sites could become "World Heritage in danger", including Great Barrier Reef*
- Dalla nuova mappa visuale europea della qualità dell'aria: l'inquinamento atmosferico rimane elevato**  
*From the new European visual map of air quality: air pollution remains high in many European cities*
- Gli apicoltori statunitensi continuano a segnalare alti tassi di perdita di colonie**  
*US beekeepers continue to report high colony loss rates, no clear improvement*
- Corte dei conti europea: la PAC e i 100 miliardi di spese inefficaci per l'impatto sul clima**  
*European Court of Auditors: the CAP and the 100 billion of ineffective expenses for the impact on the climate*
- Diminuisce l'import di prodotti agroalimentari biologici nella UE**  
*EU imports of organic agri-food products is decreasing*
- Le vendite bio negli Stati Uniti al nuovo massimo di \$62 miliardi nel 2020**  
*US organic sales soar to new high of nearly \$62 billion in 2020*
- Unione ancora più verde - approvato un pacchetto regionale da 330 miliardi**  
*The Union is even greener - approved a 330 billion regional package*
- Il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva la legge sul clima**  
*The European Parliament has definitely approved the climate law*
- Il pane era stato cotto lì circa 14000 anni fa, diversi millenni prima dell'addomesticamento dei cereali**  
*Bread had been baked there some 14,000 years ago, several millennia before domestication of grains*

## 1. Cambiamento climatico e siccità: sono sempre i poveri a pagare. Catastrofica fame nel Madagascar del Sud



**M**igliaia di famiglie nel sud del Madagascar sono sull'orlo della fame e "resistono fino alla morte", ha detto mercoledì 23 giugno 2021 il capo dell'agenzia alimentare delle Nazioni Unite - dopo aver testimoniato in prima persona la sofferenza - esortando il mondo a farsi avanti e ad agire. Il Madagascar meridionale sta vivendo la sua peggiore siccità degli ultimi quattro decenni con oltre 1,14 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare, ha affermato il massimo funzionario delle Nazioni Unite in

una nota, da un centro nutrizionale della regione. Di questi, circa 14.000 persone sono già in condizioni catastrofiche, note come Fase 5 dell'IPC, che raddoppieranno entro ottobre. "Ci sono state siccità consecutive in Madagascar che hanno spinto le comunità sull'orlo della fame", ha spiegato. Richiamando l'attenzione sulle famiglie sofferenti e sulle persone che muoiono di fame grave, ha precisato che "non è a causa di guerre o conflitti, è a causa del cambiamento climatico". Anche se questa zona del mondo non ha contribuito al cambiamento climatico, sta "pagando il prezzo più alto", ha aggiunto. Poiché le ultime due stagioni delle piogge sono state del tutto inadeguate, non c'è quasi nulla da raccogliere da aprile a settembre. La speranza per le colture resistenti alla siccità è stata distrutta dalle tempeste che le hanno prosciugate. "Da mesi le famiglie vivono di frutti rossi crudi di cactus, foglie selvatiche e locuste", ha affermato il funzionario delle Nazioni Unite. La produzione di riso, legumi e altri alimenti di base locali sarà inferiore del 60-75% rispetto a prima. I prezzi del cibo erano già aumentati a causa del Covid-19, ora stanno aumentando ancora di più. Senza un aiuto esterno, molte famiglie sono costrette a vendere il bestiame o i loro effetti domestici e persino utensili da cucina per sopravvivere, con gravi conseguenze per gli anni a venire. Per aiutare a fermare una tragedia evitabile davanti ai nostri occhi, ha detto il WFP (World Food Program), l'agenzia ha bisogno di 78,6 milioni di dollari per fornire cibo salvavita per la prossima stagione di magra che inizierà a settembre e durerà fino a marzo. Quei soldi servono per comprare prodotti alimentari essenziali, tra cui cereali, fagioli, lenticchie e olio da cucina per le famiglie. Qualcosa si muove: gli Stati Uniti hanno annunciato quasi 40 milioni di dollari in aiuti di emergenza per il Madagascar meridionale. Il denaro finanzia i programmi in corso gestiti dal WFP, dall'UNICEF e dai Catholic Relief Services. La società civile e le associazioni stanno cercando di dare un contributo fattivo ed allo scopo segnaliamo il progetto Tsinjo Aina (organizzazione partner di Fastenopfer Taratra) che si sta realizzando con gruppi di risparmio e solidarietà e un progetto idrico in collaborazione con il consorzio idrico Deza nei due distretti di Ampanihy e Betsioky. Con i pagamenti diretti e la distribuzione di generi alimentari di base riso, fagioli e olio, Taratra sta ora aiutando le famiglie a proteggere i propri mezzi di sussistenza. Inoltre, la distribuzione dei semi potrà consentire alle persone di produrre nuovamente il proprio cibo dopo la crisi della fame. 15.750 persone provenienti da 35 villaggi sono supportate da questo progetto di aiuti di emergenza. Un buon esempio da supportare e da moltiplicare in quanto si pone nella logica non dell'aiuto emergenziale a valle ma tenta di dare speranze per far ripartire le attività agricole oggi fortemente compromesse.

*Thousands of families in southern Madagascar are on the brink of hunger and "resist to death," the head of the UN food agency said Wednesday - after witnessing the suffering firsthand - urging the world to step forward and Southern Madagascar is experiencing its worst drought in four decades with more than 1.14 million people experiencing food insecurity, the top UN official said in a statement from a nutrition center in the region. Of these, around 14,000 people are already in catastrophic conditions, known as IPC Phase 5, which will double by October. "There have been back-to-back droughts in Madagascar which have pushed communities right to the very edge of starvation", he explained. Calling attention to suffering families and people dying of severe hunger, he specified that "this is not because of war or conflict, this is because of climate change". Although this area of the world has not contributed to climate change, it is "paying the highest price," he added. Since the last two rainy seasons have been totally inadequate, there is hardly anything to harvest from April to September. Hope for drought-tolerant crops was shattered by the storms that dried them up. "Families have been living on raw red cactus fruits, wild leaves and locusts for months now", said the UN official. Production of rice, legumes and other local staple foods will be 60-75% lower than before. Food prices had already risen due to Covid-19, now they are rising even more. Without outside help, many families are forced to sell their livestock or their household effects and even kitchen utensils in order to survive, with serious consequences for years to come. To help stop an avoidable tragedy before our eyes, the World Food Program (WFP) said, the agency needs \$ 78.6 million to provide lifesaving food for the next lean season which begins in September and lasts until March. That money buys essential food items, including cereals, beans, lentils and cooking oil for families. Something is moving: the United States announced nearly \$40 million in emergency assistance for southern Madagascar. The money will fund ongoing programs*

operated by WFP, UNICEF and Catholic Relief Services. Also Civil society and associations are trying to make an effective contribution and to this end we point out the Tsinjo Aina project (partner organization of Faste-nopfer Taratra) which is being carried out with savings and solidarity groups and a water project in collaboration with the Deza water consortium in the two districts of Ampanihy and Betioky. With direct payments and the distribution of basic food, rice, beans and oil, Taratra is now helping families protect their livelihoods. Furthermore, the distribution of seeds will allow people to produce their own food again after the hunger crisis. 15,750 people from 35 villages are supported by this emergency aid project. A good example to support and multiply as it is not based on the logic of emergency aid downstream but tries to give hope to restart agricultural activities that are currently highly compromised.

## 2. Quattro siti potrebbero diventare “Patrimonio dell’Umanità in pericolo”, tra cui la Grande Barriera Corallina, mentre Selous potrebbe perdere il suo status - ammonisce IUCN



**B**rutte notizie dall’IUCN, il consulente ufficiale per la natura del Comitato del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO, che suggerisce di aggiungere quattro siti naturali alla Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo: la Grande Barriera Corallina in Australia, il Complesso W-Arly-Pendjari in Benin, Burkina Faso e Niger, il patrimonio naturale e culturale della regione di Ohrid in Albania e Macedonia del Nord e i vulcani della Kamchatka in Russia. La lista dei siti in pericolo quindi si allunga e si perde dalla lista del Patrimonio (per mancanza di difesa) infatti l’IUCN segnala pure che dovrà essere cancellata dalla lista Unesco la Riserva Selous in Tanzania dalla Lista del Patrimonio Mondiale, a causa di danni irreversibili a seguito della costruzione del Julius Nyerere Hydropower Project. L’elenco

del patrimonio mondiale in pericolo è un meccanismo progettato per mobilitare un’azione urgente per garantire la conservazione dei siti che affrontano gravi minacce. Se il consiglio dell’IUCN sarà seguito dal Comitato del Patrimonio Mondiale, quattro siti potrebbero essere aggiunti a quell’elenco, che attualmente conta 17 siti naturali del Patrimonio Mondiale. Tra i quattro siti, nel Vecchio Continente lo stato di pericolo è raccomandato per il patrimonio naturale e culturale della regione di Ohrid in Albania e Macedonia del Nord, elencato per i suoi valori naturali e culturali. Il sito, che vanta il lago più antico d’Europa, è stato sottoposto a continue pressioni da molteplici minacce. Questi vanno da progetti infrastrutturali su larga scala, aumento dell’inquinamento e sviluppo urbano incontrollato e sfruttamento costiero. Maggiori info sugli altri siti in pericolo, su quello in cancellazione e su modifiche ad altri puoi leggere qui: <https://www.iucn.org/news/world-heritage/202106/four-sites-including-great-barrier-reef-could-become-world-heritage-danger-while-selous-may-lose-its-status-iucn-advice>

Bad news from IUCN, the official nature advisor to the UNESCO World Heritage Committee, suggesting adding four natural sites to the World Heritage List in Danger: Australia’s Great Barrier Reef, W-Arly-Pendjari Complex in Benin, Burkina Faso and Niger, the natural and cultural heritage of the Ohrid region in Albania and North Macedonia and the Kamchatka volcanoes in Russia. The list of endangered sites therefore gets longer and gets lost from the Heritage list (due to lack of defense) in fact the IUCN also signals that the Selous Reserve in Tanzania from the World Heritage List must be deleted from the UNESCO list, due to damage irreversible following the construction of the Julius Nyerere Hydropower Project. The World Heritage List in Danger is a mechanism designed to mobilize urgent action to ensure the conservation of sites facing serious threats. If the advice of the IUCN is followed by the World Heritage Committee, four sites could be added to that list, which currently has 17 natural World Heritage sites. Among the four sites, in the Old Continent the state of danger is recommended for the natural and cultural heritage of the Ohrid region in Albania and North Macedonia, listed for its natural and cultural values. The site, which boasts the oldest lake in Europe, has come under constant pressure from multiple threats. These range from large-scale infrastructure projects, increased pollution and uncontrolled urban development and coastal exploitation. More info on the other sites in danger, on the one in cancellation and on changes to others you can read here:

<https://www.iucn.org/news/world-heritage/202106/four-sites-including-great-barrier-reef-could-become-world-heritage-danger-while-selous-may-lose-its-status-iucn-advice>

## 3. Dalla nuova mappa visuale della qualità dell’aria: l’inquinamento atmosferico rimane elevato in molte città d’Europa, le migliori e le peggiori

**I**n molte città europee l’inquinamento atmosferico è un problema grave, che rappresenta un rischio reale per la salute. L’Agenzia europea dell’ambiente (AEA) ha presentato in settimana una mappa visuale della qualità dell’aria nelle città europee, che permette ai cittadini di verificare quale sia stata la qualità dell’a-

ria negli ultimi due anni nella propria città e di confrontarla con quella di altre città europee. “Se da un lato la qualità dell’aria è notevolmente migliorata negli ultimi anni, dall’altro l’inquinamento atmosferico si ostina a rimanere elevato in molte città d’Europa.... Fornisce informazioni concrete e orientate al territorio alle quali i cittadini possono ricorrere per segnalare i problemi alle autorità locali. Questo aiuterà tutti noi a raggiungere gli obiettivi dell’UE in materia di ‘Zero Pollution’ ” ha commentato **Hans Bruyninckx**, direttore esecutivo dell’ AEA. Nella nuova mappa visuale della qualità dell’aria urbana dell’AEA, le città sono classificate dalla più pulita alla più inquinata sulla base dei livelli medi di particolato fine (PM2,5) degli ultimi due anni. Dal 2019 al 2020 le tre città europee più pulite in termini di qualità dell’aria sono state Umeå (Svezia), Tampere (Finlandia) e Funchal (Portogallo), mentre le tre più inquinate sono state Nowy Sacz (Polonia), Cremona (Italia) e Slavonski Brod (Croazia). Il particolato fine è l’inquinante atmosferico con la maggiore incidenza sulla salute in termini di morti premature e malattie. La mappa fornisce informazioni sulla qualità dell’aria a lungo termine in ciascuna città. L’esposizione a lungo termine al PM2,5 causa malattie cardiovascolari e respiratorie. Sebbene negli ultimi dieci anni si sia registrato un netto miglioramento della qualità dell’aria in Europa, dall’ultima valutazione annuale effettuata dall’AEA in tale ambito si evince che nel 2018 l’esposizione al particolato fine ha causato circa 417.000 morti premature in 41 paesi europei. Le letture e le classifiche si basano sulla concentrazione media annua di PM2,5 negli ultimi due anni solari, calcolata utilizzando dati aggiornati per l’anno più recente e dati convalidati sulla qualità dell’aria per l’anno precedente. Nella tabella le città europee sono classificate in base ai relativi livelli medi di particolato fine negli ultimi due anni solari. In futuro l’AEA studierà l’integrazione di altri inquinanti atmosferici di rilievo nel nuovo strumento. L’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha definito orientamenti sanitari per l’esposizione a lungo termine al particolato fine pari a 10 microgrammi per metro cubo d’aria (10 µg/m3). L’Unione europea ha fissato un valore limite annuale per il particolato fine pari a 25 µg/m3, in conformità delle politiche volte a promuovere l’aria pulita in Europa. L’Agenzia europea dell’ambiente (AEA) è un’agenzia dell’Unione europea il cui compito è fornire informazioni affidabili e indipendenti sull’ambiente. L’AEA mira a sostenere lo sviluppo sostenibile aiutando a conseguire miglioramenti significativi e misurabili nell’ambiente europeo, fornendo informazioni tempestive, mirate, pertinenti e affidabili agli agenti politici e al pubblico. Per approfondire e per più dettagliate info e per vedere come funziona la mappa interattiva leggi qui: <https://www.eea.europa.eu/themes/air/urban-air-quality/european-city-air-quality-viewer>

*Air pollution is a serious problem in many European cities, posing a real risk to health. This week, the European Environment Agency (EEA) launched the European city air quality viewer. You can check how the air quality has been over the past two years in the city where you live and compare it with other cities across Europe. “While air quality has improved markedly over the past years, air pollution remains stubbornly high in many cities across Europe. ... It provides concrete and local information which can empower citizens towards their local authorities to address the issues. This will help all of us in achieving the EU’s zero pollution goals.” said **Hans Bruyninckx**, EEA Executive Director . In the EEA’s new city air quality viewer, cities are ranked from the cleanest city to the most polluted, on the basis of average levels of fine particulate matter, or PM2.5, over the past two calendar years. From 2019 to 2020, the top three cleanest cities in Europe in terms of air quality were Umeå in Sweden, Tampere in Finland and Funchal in Portugal. The three most polluted were Nowy Sacz in Poland, Cremona in Italy and Slavonski Brod in Croatia. Fine particulate matter is the air pollutant with the highest impact on health in terms of premature death and disease. The viewer provides information on long term air quality in each city. Long term exposure to PM2.5 causes cardiovascular and respiratory diseases. While there has been a marked improvement in Europe’s air quality over the past decade, the EEA’s latest annual air quality assessment found that exposure to fine particulate matter caused about 417,000 premature deaths in 41 European countries in 2018. Readings and rankings are based on a the annual mean PM2.5 concentration over the past two calendar years, using up-to-date data for the most recent year and validated air quality data for the year before last. The table ranks European cities according to their average levels of fine particulate matter over the past two full calendar years. The EEA will in the future investigate incorporating other important air pollutants into the new tool. The World Health Organization (WHO) has established a health-based guideline for long-term exposure to fine particulate matter of 10 micrograms per cubic meter of air (10 µg/m3). The European Union has set an annual limit value for fine particulate matter of 25 µg/m3 under policies to deliver clean air in Europe. The European Environment Agency (EEA) is an agency of the European Union, whose task is to provide sound, independent information on the environment. The EEA aims to support sustainable development by helping to achieve significant and measurable improvement in Europe’s environment, through the provision of timely, targeted, relevant and reliable information to policymaking agents and the public. To learn more and for more detailed info and to see how the interactive map works, read here:*

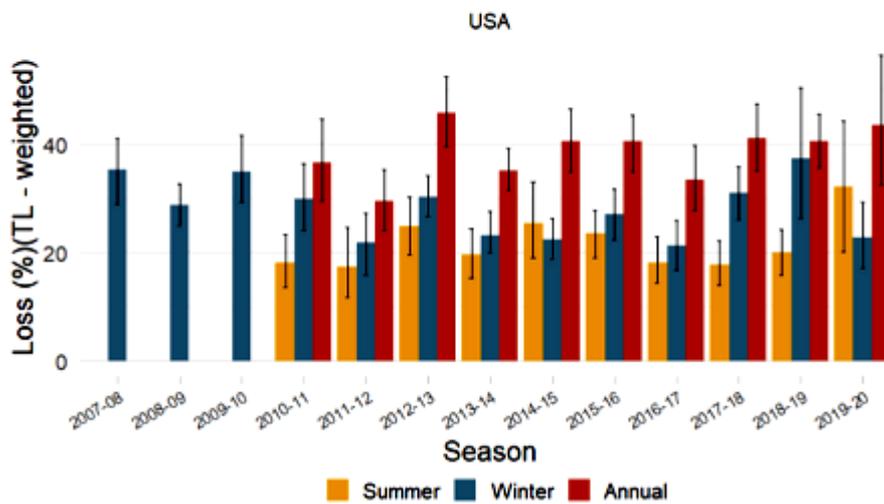
<https://www.eea.europa.eu/themes/air/urban-air-quality/european-city-air-quality-viewer>

## 4. Gli apicoltori statunitensi continuano a segnalare alti tassi di perdita di colonie

---

**L**’indagine è condotta dalla Bee Informed Partnership con dati raccolti e analizzati dall’Università del Maryland e dalla Auburn University. Uno dei principali obiettivi della Bee Informed Partnership (BIP) è quello di riunire diverse discipline per studiare i modi per mantenere sane le colonie di api da miele. Un modo in cui si cerca di aiutare tutti gli apicoltori è condurre sondaggi annuali e condividere i risultati con

## SOME HISTORY



la comunità degli apicoltori. Il servizio di punta, The Bee Informed National Loss and Management Survey, riflette questo obiettivo. L'indagine è lo sforzo nazionale più lungo per monitorare i tassi di mortalità delle api negli Stati Uniti. Oltre a stimare il livello di mortalità delle colonie nel paese, l'indagine consente di identificare le pratiche più diffuse impiegate dagli apicoltori statunitensi e di mettere in relazione quelle a rischio di perdita delle colonie. L'indagine annuale sulla perdita e la gestione del BIP viene inviata a più di 22.000 apicoltori e funge da barometro della salute delle api negli Stati Uniti. La stima del livello di mortalità delle colonie è im-

portante per comprendere le sfide che le colonie di api devono affrontare. Attraverso il Loss and Management Survey, è ora disponibile il dato di un decennio di tassi di perdita sistematicamente documentati che coprono tutti gli Stati Uniti e che includono tutti i lati del settore, dagli apicoltori di cortile alle operazioni commerciali. Il BIP stima che gli intervistati rappresentino una colonia di api da miele gestita negli Stati Uniti su 10. Secondo i risultati preliminari del 15° anno si rileva che gli apicoltori statunitensi hanno perso il 45,5% delle loro colonie di api da miele gestite da aprile 2020 ad aprile 2021. Queste perdite segnano il secondo tasso di perdita più alto registrato dall'indagine dall'inizio nel 2006 (6,1 punti percentuali in più rispetto al tasso di perdita medio annuo del 39,4%). I risultati dell'indagine evidenziano i continui alti tassi di turnover delle colonie di api. L'alto tasso di perdita è stato determinato da perdite estive e invernali elevate quest'anno, senza una chiara progressione verso il miglioramento per gli apicoltori e le loro colonie. BIP spera di utilizzare i risultati dell'indagine per comprendere meglio come le perdite di colonie sono vissute dagli apicoltori e cosa si può fare per ridurre le perdite nelle stagioni future. Il sondaggio ha portato importanti spunti. In primo luogo ha dissipato l'idea che le colonie di api da miele muoiano solo in inverno. Sebbene l'inverno rimanga ancora il periodo principale in cui muoiono le colonie, le perdite estive non sono banali e, in alcuni rari casi, possono superare le perdite invernali. Ha inoltre confermato che gli apicoltori professionisti stanno sperimentando tassi di mortalità inferiori rispetto agli apicoltori di piccola scala, nonostante siano spesso criticati per aver messo sotto stress le loro colonie a causa di frequenti spostamenti e di una gestione intensa. Alla fine è diventato chiaro che i tassi di perdita non sono in costante aumento nel tempo, ma seguono un ciclo di perdite maggiori e (in qualche modo) inferiori, pur rimanendo costantemente superiori a quelli che gli apicoltori identificano come livelli accettabili. "I risultati del sondaggio di quest'anno mostrano che le perdite di colonie sono ancora elevate", afferma **Nathalie Steinhauer**, coordinatrice scientifica del BIP e ricercatrice post-dottorato presso il Dipartimento di entomologia dell'Università del Maryland. "Non tutti gli apicoltori sono colpiti alla stessa intensità, ma il tasso di turnover delle colonie è ancora nel complesso superiore a quanto gli apicoltori ritengono accettabile [il turnover normale o accettabile è definito intorno al 20%]." Le operazioni commerciali delle api da miele sono essenziali per la produzione agricola negli Stati Uniti, poiché impollinano colture alimentari per un valore di 15 miliardi di dollari ogni anno. Le colonie di api da miele vengono spostate in tutto il paese per impollinare importanti colture agricole come mandorle, mirtili e mele. Ridurre al minimo le loro perdite e garantire la salute delle colonie sia commerciali che da cortile è fondamentale per la produzione e l'approvvigionamento alimentare. "Anche se vediamo fluttuazioni di anno in anno, la parte preoccupante è che non vediamo progressi verso una riduzione delle perdite", afferma Steinhauer. "A causa della stretta connessione delle api con l'ambiente, i dati a lungo termine del sondaggio possono prestarsi a intuizioni su come i cambiamenti nell'uso del suolo e nel clima influiscano anche sul settore dell'apicoltura. Queste sono aree davvero poco studiate al momento". Maggiori informazioni, dati e commenti su: <https://beeinformed.org/citizen-science/loss-and-management-survey/>

University of Maryland. "US beekeepers continue to report high colony loss rates, no clear improvement." ScienceDaily. ScienceDaily, 23 June 2021. <[www.sciencedaily.com/releases/2021/06/210623193939.htm](http://www.sciencedaily.com/releases/2021/06/210623193939.htm)>.

*The survey is conducted by the Bee Informed Partnership with data collected and analyzed by the University of Maryland and Auburn University. One of the main goals of the Bee Informed Partnership (BIP) is to bring together different disciplines to study ways to keep honey bee colonies healthy. One way we try to help all beekeepers is to conduct annual surveys and share the results with the beekeeping community. The flagship service, The Bee Informed National Loss and Management Survey, reflects this goal. The survey is the longest-running national effort to monitor bee mortality rates in the United States. In addition to estimating the level of colony mortality in the country, the survey identifies the most common practices employed by US beekeepers and correlates those at risk of colony loss. The annual BIP Loss and Handling Survey is sent to more than 22,000 beekeepers and serves as a bee health barometer in the United States. Estimating the*

level of colony mortality is important in understanding the challenges that bee colonies face. Through the Loss and Management Survey, data is now available for a decade of systematically documented loss rates covering the entire United States and including all sides of the industry, from backyard beekeepers to commercial operations. The BIP estimates that respondents represent one in 10 managed honey bee colony in the United States. Preliminary results from the 15th year show that US beekeepers have lost 45.5% of their honey bee colonies managed by April 2020 to April 2021. These losses mark the second highest loss rate recorded by the survey since the start in 2006 (6.1 percentage points higher than the average annual loss rate of 39.4%). The survey results highlight the continuing high turnover rates of bee colonies. The high loss rate was driven by high summer and winter losses this year, with no clear progression towards improvement for beekeepers and their colonies. BIP hopes to use the survey results to better understand how colony losses are experienced by beekeepers and what can be done to reduce losses in future seasons. The survey brought important insights. He first dispelled the idea that honey bee colonies only die in winter. Although winter still remains the primary period in which colonies die, summer losses are not trivial and, in some rare cases, can outweigh winter losses. It also confirmed that professional beekeepers are experiencing lower mortality rates than small-scale beekeepers, despite being often criticized for putting their colonies under stress due to frequent travel and intensive management. It eventually became clear that loss rates are not steadily increasing over time, but follow a cycle of greater and (somewhat) lower losses, while remaining consistently higher than what beekeepers identify as acceptable levels. "The results from this year's survey show colony losses are still high," says **Nathalie Steinhauer**, BIP scientific coordinator and postdoctoral researcher at the University of Maryland Department of Entomology. "Not all beekeepers are affected at the same intensity, but the colony turnover rate is still overall higher than what beekeepers consider acceptable [normal or acceptable turnover is defined as being around 20%]. "Commercial honey bee operations are essential to agricultural production in the United States, as they pollinate \$ 15 billion worth of food crops every year. Honey bee colonies are moved across the country to pollinate important agricultural crops such as almonds, blueberries and apples. Minimizing their losses and ensuring the health of both commercial and backyard colonies is critical to production and sourcing. food. "While we see fluctuations from year to year, the worrying part is that we don't see progress towards reducing losses," says Steinhauer. "Due to the close connection of bees to the environment, the long-term data from the survey may lend itself to insights into how changes in land use and climate also affect the beekeeping industry. These are very little studied areas. at the moment". More information, data and comments on: <https://beeinformed.org/citizen-science/loss-and-management-survey/>

University of Maryland. "US beekeepers continue to report high colony loss rates, no clear improvement." ScienceDaily. ScienceDaily, 23 June 2021. <[www.sciencedaily.com/releases/2021/06/210623193939.htm](http://www.sciencedaily.com/releases/2021/06/210623193939.htm)>.

## 5. Corte dei conti europea: la PAC e i 100 miliardi di spese inefficaci per l'impatto sul clima

---

**E'** dal 2010 che in Europa le emissioni di gas serra prodotte dall'agricoltura, soprattutto dagli allevamenti, non diminuiscono nonostante che oltre un quarto di tutta la spesa agricola dell'Ue nel periodo 2014-2020 sia stata destinata alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Parliamo di ben 100 miliardi di euro che si sono dimostrati inefficaci per lo scopo prefissato. Tanto si deduce dalla relazione prodotta dalla Corte dei Conti Europea: "**Politica agricola comune e clima - La Pac finanzia metà delle spese dell'Ue per il clima, ma le emissioni prodotte dall'agricoltura non diminuiscono.**" Secondo questa relazione speciale, i finanziamenti agricoli dell'UE per l'azione per il clima non hanno contribuito a ridurre le emissioni di gas a effetto serra prodotte dall'agricoltura. La maggior parte delle misure finanziate dalla politica agricola comune (PAC) ha infatti limitate potenzialità ai fini della mitigazione dei cambiamenti climatici, e la PAC non incentiva l'adozione di pratiche efficaci rispettose dell'ambiente. "L'UE svolge un ruolo fondamentale nella mitigazione dei cambiamenti climatici nel settore agricolo, dal momento che elabora normativa in materia di ambiente e cofinanzia la maggior parte della spesa agricola degli Stati membri", ha dichiarato **Viorel Ștefan**, il Membro della Corte dei conti europea responsabile della relazione. "Le nostre constatazioni dovrebbero essere utili per raggiungere l'obiettivo UE della neutralità climatica entro il 2050. La nuova politica agricola comune deve concentrarsi di più sulla riduzione delle emissioni prodotte dall'agricoltura, deve essere più trasparente e rendere meglio conto del contributo fornito alla mitigazione dei cambiamenti climatici". La Corte ha esaminato se le pratiche per la mitigazione dei cambiamenti climatici sostenute dalla PAC nel periodo 2014-2020 abbiano le potenzialità di ridurre le emissioni di gas a effetto serra prodotte da tre fonti fondamentali: zootecnia, fertilizzanti chimici e letame e uso dei terreni (terre coltivate e pascoli). Ha analizzato inoltre se, nel periodo 2014-2020, la PAC abbia incentivato l'adozione di efficaci pratiche di mitigazione meglio che nel periodo precedente (2007-2013). Le emissioni prodotte dall'allevamento del bestiame rappresentano circa metà delle emissioni in agricoltura ed è dal 2010 che non diminuiscono. Le emissioni dovute ai fertilizzanti chimici e al letame, che rappresentano quasi un terzo delle emissioni prodotte dall'agricoltura, sono aumentate tra il 2010 e il 2018. La PAC finanzia pratiche non rispettose dell'ambiente, sovvenzionando, ad esempio, gli agricoltori che coltivano le torbiere drenate, che rappresentano meno del 2% delle superfici agricole dell'UE ma rilasciano il 20 % delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE prodotte dall'agricoltura. La normativa dell'UE attualmente non applica il principio "chi inquina paga" alle emissioni di gas a effetto serra del settore agricolo. La produzione alimentare è responsabile del 26 % delle emissioni mondiali di gas a effetto serra e l'agricoltura, soprattutto il settore zootecnico, è responsabile della

maggior parte di tali emissioni. Riguardo al futuro la stessa relazione fa notare che attualmente a livello dell'UE si sta negoziando la politica agricola comune per il periodo 2021-2027, che disporrà di una dotazione di circa 387 miliardi di euro. Quando verrà raggiunto un accordo sulle nuove regole, gli Stati membri le attueranno attraverso i "piani strategici della PAC" elaborati a livello nazionale e soggetti al monitoraggio della Commissione europea. In base alle norme attuali, ogni Stato membro decide se il proprio settore agricolo debba contribuire alla riduzione delle emissioni prodotte dall'agricoltura. Certamente se le misure che verranno adottate avranno la stessa efficacia delle precedenti ci troveremo di nuovo di fronte ad una occasione perduta, in un momento dove la crisi climatica non accetta ritardi, e di fronte ad un altro sperpero di danaro pubblico. Se non si cambia paradigma e scenario e si continua a sostenere quell'agricoltura intensiva ed industriale che tanti danni sta producendo e non si sostiene invece l'agricoltura delle piccole fattorie, di qualità, agroecologica e solidale non avremo mai le giuste risposte alle sfide che ci attendono e i "green deal" "le transizioni ecologiche" resteranno solo parole prive di reali contenuti buone solo ad assolvere solo il "greenwashing" a cui le lobbies della produzione di cibo agroindustriale sostanzialmente vogliono e impongono. Un atto di coraggio chiediamo ai decisori politici (il famoso trilogio) che in questo periodo stanno decidendo sulle sorti della futura PAC ed anche ai decisori nazionali che dovranno approntare piani strategici che speriamo siano realmente interpretati nell'ottica di una vera e propria transizione ecologica che significa un vero cambio di passo e di scenari rispetto al passato e fissare la rotta verso l'agroecologia, altrimenti, a causa di miopi politiche utilitaristiche fatte per mantenere posizioni di privilegio ed egoistiche, le future generazioni dovranno fare i conti con scenari di crisi climatica ben più drammatici. Qui il rapporto completo: [https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21\\_16/SR\\_CAP-and-Climate\\_EN.pdf](https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21_16/SR_CAP-and-Climate_EN.pdf)



*Greenhouse gas emissions from agriculture, especially from livestock farming, have not decreased in Europe since 2010 despite the fact that over a quarter of all EU agricultural spending in the 2014-2020 period was allocated to climate change mitigation. We are talking about 100 billion euros which have proved ineffective for the intended purpose. So much can be deduced from the report produced by the European Court of Auditors: "Common agricultural policy and climate - The CAP finances half of the EU's climate expenditure, but the emissions produced by agriculture do not decrease." According to this special report, EU agricultural funding for climate action has not helped reduce greenhouse gas*

*emissions from agriculture. In fact, most of the measures financed by the Common Agricultural Policy (CAP) have limited potential for mitigating climate change, and the CAP does not encourage the adoption of effective environmentally friendly practices."The EU plays a key role in mitigating climate change in the agricultural sector, as it draws up environmental legislation and co-finances most of the Member States' agricultural spending," said **Viorel Ștefan**, Member of the Court of Auditors responsible for the report. "Our findings should be helpful in reaching the EU climate neutrality target by 2050. The new common agricultural policy must focus more on reducing agricultural emissions, be more transparent and better account for the contribution made to climate change mitigation ". They examined whether the climate change mitigation practices supported by the CAP over the period 2014-2020 have the potential to reduce greenhouse gas emissions from three key sources: animal husbandry, chemical fertilizers and manure and land use (cultivated lands and pastures). It also analyzed whether, in the 2014-2020 period, the CAP has encouraged the adoption of effective mitigation practices better than in the previous period (2007-2013). The emissions produced by livestock farming represent about half of the emissions in agriculture and have not decreased since 2010. Emissions from chemical fertilizers and manure, which account for nearly a third of emissions from agriculture, increased between 2010 and 2018. The CAP finances practices that are not environmentally friendly, for example by subsidizing farmers who cultivate drained peatlands, which represent less than 2% of EU agricultural land but release 20% of EU greenhouse gas emissions from agriculture. EU legislation currently does not apply the polluter pays principle to greenhouse gas emissions from the agricultural sector. livestock, is responsible for most of these emissions. Regarding the future, the same report notes that the common agricultural policy is currently being negotiated at EU level for the period 2021-2027, which will have a budget of around € 387 billion. When agreement is reached on the new rules, the Member States will implement them through the "CAP strategic plans" drawn up at national level and subject to monitoring by the European Commission. Under current rules, each Member State decides whether its agricultural sector should contribute to the reduction of emissions from agriculture. Certainly, if the measures that will be adopted are as effective as the previous ones, we will again find ourselves faced with a lost opportunity, at a time when the climate crisis does not accept delays, and in front of another waste of public money. If we do not change the paradigm and scenario and continue to support that intensive and industrial agriculture that is causing so much damage and instead support the agriculture of small farms, of quality, agroecological and solidarity, we will never have the right answers to the challenges that await us and the "green deals" "ecological transitions" will remain only words with no real content, good only to fulfill only the "greenwashing" that the lob-*

bies of agro-industrial food production basically want and impose. An act of courage we ask the political decision-makers (the famous trilogy) who are deciding on the fate of the future CAP in this period and also the national decision-makers who will have to prepare strategic plans that we hope will be really interpreted in the context of a real ecological transition that it means a real change of pace and scenarios compared to the past and setting the course towards agroecology, otherwise, due to myopic utilitarian policies made to maintain privileged and selfish positions, future generations will have to deal with climate crisis scenarios far more dramatic. Here the full report: [https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21\\_16/SR\\_CAP-and-Climate\\_EN.pdf](https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21_16/SR_CAP-and-Climate_EN.pdf)

## 6. Diminuisce l'import di prodotti agroalimentari biologici nella UE



“EU Agrimarket briefs”, della Commissione Europea di giugno ha pubblicato i dati dell'import di prodotti bio in UE informandoci sul settore e ci dà alcune interessanti informazioni di tendenza. Sebbene la crescita del mercato dell'UE per i prodotti agroalimentari biologici sia in continuo aumento, le importazioni di tali prodotti sono leggermente diminuite tra il 2019 e il 2020. Uno sguardo dettagliato alle categorie di prodotti mostra che un aumento delle importazioni di frutta tropicale e riso biologici è stato più che compensato da minori importazioni di altri cereali, panelli e zucchero. Cambiamenti sono stati osservati anche nella classifica dei principali partner commerciali, con Cina e Ucraina che hanno perso le prime posizioni a favore di Ecuador e Repubblica Dominicana. I principali Stati membri dell'UE importatori nel 2020 sono stati Paesi Bassi, Germania e Belgio. Il brief analizza le importazioni UE di prodotti agroalimentari nel 2020 e riflette sui principali sviluppi rispetto al 2019. Caratterizza queste importazioni in termini di origine e destinazione, nonché per categorie di prodotti. I volumi delle importazioni dell'UE27

sono sottostimati poiché i dati sulle importazioni dal Regno Unito non erano disponibili. Le dieci categorie di prodotti più importati rappresentano il 77 % del volume totale delle importazioni biologiche nel 2020. Di gran lunga la categoria più grande è frutta tropicale, noci e spezie con il 30 % o 0,84 milioni di t, seguito dai panelli (8 % o 0,23 milioni di t), barbabietola e zucchero di canna (7% o 0,19 milioni di t) e ortaggi (5 % o 0,15 milioni di t). Rispetto alle importazioni biologiche del 2019, un aumento è osservato nel volume importato di frutta tropicale, noci e spezie (+9 %), verdure (+1 %), non arrostiti caffè, tè e mate (+5 %), semi di soia (+5 %), frutta esclusi agrumi e tropicali (+7 %) e riso (+33%). Inoltre, per la prima volta nel 2020, sono state registrate le importazioni di prodotti biologici del gruppo di prodotti della caseina e l'olio d'oliva ha visto una crescita significativa (+41%). Le prime dieci categorie di prodotti sono diminuite rispetto all'anno precedente: panelli (-22 %), zucchero (-10 %), semi oleosi diversi dai semi di soia (-12 %), e in particolare cereali diversi dal frumento e riso (-41%). Il volume di grano biologico, che era nella top ten dei prodotti biologici importati nel 2019, rispetto a 0,13 milioni di t delle era nella top ten dei prodotti biologici importati nel 2019, anche nel 2020 è diminuito drasticamente del 34% (0,09 milioni di t nel 2020, rispetto a 0,13 milioni di t dell'anno prima). Informazioni abbastanza incoraggianti da questo brief ma da notare : olio e pasta due diverse tendenze e due diverse valutazioni da fare senza dubbio. Per gli approfondimenti e tutti i dati potete leggere qui: [“EU Agrimarket briefs”](#)

"EU Agrimarket briefs" of the European Commission in June published data on the import of organic products into the EU, informing us about the sector and giving us some interesting trend information. While the growth of the EU market for organic agri-food products continued, imports of such products decreased slightly between 2019 and 2020. A detailed look at the product categories shows that an increase in imports of organic tropical fruit and rice was more than outweighed by lower imports of other cereals, oilcakes and sugar. Changes were also observed in the ranking of the main trading partners, with China and Ukraine losing their top spots to Ecuador and Dominican Republic. The main importing EU Member States in 2020 were the Netherlands, Germany and Belgium. The brief analyses EU imports of agri-food products in 2020 and reflects on key developments compared to 2019. It characterises these imports in terms of origin and destination, as well as product categories. EU27 import volumes are underestimated as data on imports from the UK were not available. The ten most imported product categories represent 77 % of total organic import volumes in 2020. By far the biggest category is tropical fruit, nuts and spices with 30 % or 0.84 million t, followed by oilcakes (8 % or 0.23 million t), beet and cane sugar (7 % or 0.19million t) and vegetables (5 % or 0.15 million t). Compared to 2019 organic imports, an increase is observed in the volume imported of tropical fruit, nuts and spices (+9 %), vegetables (+1 %), unroasted coffee, tea and maté (+5 %), soyabeans (+5 %), fruit excluding citrus and tropical (+7 %) and rice (+33 %). Also, for the first time in 2020, imports of organic products from the casein product group were recorded, and olive oil saw significant growth (+41 %). Remaining top-ten product categories decreased compared to the previous year: oilcakes (-22 %), sugar (-10 %), oilseeds other than soyabeans (-12 %), and especially cereals other than wheat and rice (-41 %). The volume of organic wheat, which was in the top-ten organic products imported in 2019, alsodecreased sharply by 34 % in 2020 (0.09 million t in 2020, compared to 0.13 million t the year before). Quite encouraging information from this brief but to note: oil and pasta two different trends and two different assessments to be made without a doubt. For further information and all the data you can read here: [EU Agrimarket briefs](#)

## 7. Le vendite bio negli Stati Uniti salgono al nuovo massimo di \$ 62 miliardi nel 2020



**L**e vendite del biologico statunitensi hanno raggiunto nuovi massimi nel 2020, balzando con un record del 12,4% a 61,9 miliardi di dollari. Per la prima volta le vendite totali di alimenti biologici e prodotti non alimentari hanno superato i 60 miliardi di dollari e hanno rispecchiato un tasso di crescita più del doppio del ritmo del 5 per cento del 2019, secondo il sondaggio del 2021 pubblicato dall'Organic Trade Association di categoria. La pandemia di COVID-19 ha fatto sì che i dollari dei consumatori si spostassero quasi da un giorno all'altro dai ristoranti e dai prodotti da asporto ai generi alimentari, con i prodotti di base tradizionali, la dispensa e il congelatore che volavano via dagli scaffali. Le abitudini dei consumatori sono state capovolte, la spesa online e le consegne di generi alimentari sono esplose e sono stati provati nuovi prodotti mentre le famiglie consumavano tre pasti al giorno a casa. "La pandemia ha causato bruschi cambiamenti in tutte le nostre vite. Mangiamo a casa con le nostre famiglie e spesso cuciniamo tre pasti al giorno. Il cibo buono

e sano non è mai stato così importante e i consumatori hanno sempre di più cercato l'etichetta Biologica. Gli acquisti biologici sono saliti alle stelle poiché gli acquirenti scelgono prodotti biologici di alta qualità per nutrirsi e nutrire le loro famiglie", ha affermato **Laura Batcha**, CEO e direttore esecutivo della Organic Trade Association. A guidare la corsa al cibo sano era il desiderio di prodotti freschi. Le vendite di prodotti biologici freschi sono aumentate di quasi l'11% nel 2020, raggiungendo un fatturato di 18,2 milioni di dollari. Anche la frutta e la verdura congelate e in scatola sono aumentate di oltre il 28%, con le sole vendite congelate. Compresi i prodotti surgelati, in scatola e secchi, le vendite totali di frutta e verdura biologica nel 2020 sono state di 20,4 miliardi di dollari. Più del 15 per cento della frutta e della verdura venduta in questo paese ora sono biologici. Sebbene la crescita delle vendite di alimenti biologici non dovrebbe continuare al ritmo veloce del 2020, le vendite di alimenti biologici dovrebbero rimanere su un forte percorso di crescita nel 2021. Si prevede che l'industria alimentare in generale otterrà un sostegno duraturo dalla pandemia per il futuro prevedibile poiché molti consumatori continuano a cucinare di più a casa. "Abbiamo visto moltissimi cambiamenti durante la pandemia, e alcuni di loro sono qui per restare", ha detto Batcha. "Quello che è uscito dal COVID è una rinnovata consapevolezza dell'importanza di mantenere la nostra salute e del ruolo importante del cibo nutriente. Per sempre più consumatori, questo significa biologico. Mangeremo di nuovo nei ristoranti, ma molti di noi mangeranno e cucineranno anche di più a casa. Vedremo più biologico ovunque, nei negozi e nei nostri piatti". Una piccola nota a margine sul mercato USA del biologico e su cosa rappresenta questo per l'Italia. Stati Uniti e Cina sono mercati trainanti dell'export nonché due scenari estremamente promettenti per il bio Made in Italy. Questo è emerso dai risultati di una recente analisi condotta da Nomisma. Primo Paese al mondo per import agroalimentare e consumo di prodotti biologici con il 42% delle vendite mondiali nel 2019, con una spesa pro-capite bio che ammonta a 136 euro, un dato comunque più che raddoppiato in dieci anni, gli USA vantano 5 miliardi di euro di importazioni di prodotti Food & Beverage italiani nel 2020 e rappresentano il secondo mercato di destinazione del nostro agroalimentare, con ampie prospettive di crescita secondo il 29% delle imprese italiane bio esportatrici.

Fonte: <https://ota.com/news/press-releases/21755>

*U.S. organic sales soared to new highs in 2020, jumping by a record 12.4 percent to \$61.9 billion. It marked the first time that total sales of organic food and non-food products have surpassed the \$60 billion mark, and reflected a growth rate more than twice the 2019 pace of 5 percent, according to the 2021 Organic Industry Survey released Tuesday by the Organic Trade Association. The COVID-19 pandemic caused consumer dollars to shift almost overnight from restaurants and carry-out to groceries, with traditional staples and pantry and freezer items flying off the shelves. Consumer habits were upended, online grocery shopping and grocery deliveries exploded, and new products were tried as families ate three meals a day at home. "The pandemic caused abrupt changes in all of our lives. We've been eating at home with our families, and often cooking three meals a day. Good, healthy food has never been more important, and consumers have increasingly sought out the Organic label. Organic purchases have skyrocketed as shoppers choose high-quality organic to feed and nourish their families," said **Laura Batcha**, CEO and Executive Director of the Organic Trade Association. Leading the charge for healthy food was the desire for fresh produce. Fresh organic produce sales rose by nearly 11 percent in 2020 to sales of \$18.2 billion. Frozen and canned fruits and vegetables also jumped with frozen sales alone rising by more than 28 percent. Including frozen, canned, and dried products, total sales of organic fruit and vegetables in 2020 were \$20.4 billion. More than 15 percent of the fruits and vegetables sold in this country now are organic. While the growth in organic food sales is not expected to continue at 2020's fast rate, organic food sales are expected to stay on a strong growth path in 2021. It's anticipated that the grocery industry at large will get a lasting lift from the pandemic for the foreseeable future as many consumers continue to cook more at home. "We've seen a great many changes during the pandemic, and some of them are here to stay," said Batcha. "What's come out of COVID is a renewed awareness of the importance of maintaining our health, and the important role of nutritious food. For more and more consumers, that means organic. We'll be eating in restaurants again, but many of us will also be eating and cooking more at home. We'll see more organic everywhere—in the stores and on our plates." A small side note on the US organic market and what this means for Italy. The United States and China are leading export*

markets as well as two extremely promising scenarios for organic Made in Italy. This emerged from the results of a recent analysis conducted by Nomisma. First country in the world to import agri-food and consumption of organic products with 42% of world sales in 2019, with a per capita organic expenditure of 136 euros, a figure that has more than doubled in ten years, the USA boasts 5 billion of euros of imports of Italian Food & Beverage products in 2020 and represent the second destination market of our agri-food sector, with ample growth prospects according to 29% of Italian bio-exporting companies. Source: <https://ota.com/news/press-releases/21755>

## 8. Unione ancora più verde - approvato un pacchetto regionale da 330 miliardi



**I**l Parlamento europeo ha adottato mercoledì (23 giugno 2021) in plenaria il piano di sostegno regionale al bilancio a lungo termine dell'UE. I fondi strutturali destinati a favorire la coesione dell'UE e la convergenza delle regioni europee sono una delle politiche di blocco più antiche. Il piano da 330 miliardi di euro corrisponde a circa un terzo del bilancio settennale dell'UE. Il Parlamento europeo ha adottato tre fondi per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'UE. Questo cosiddetto "pacchetto coesione" comprende l'obiettivo della cooperazione territoriale europea (Interreg), il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo di coesione e il regolamento sulle disposizioni comuni, un insieme di norme che disci-

plineranno il funzionamento dei fondi regionali, di coesione e sociali dell'UE nei prossimi sette anni, informa l'ufficio stampa PE. Il regolamento sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE il 30 giugno 2021 ed entrerà in vigore il giorno successivo. Le nuove regole richiedono che sia Interreg che i Fondi regionali e di coesione dedichino almeno il 30% dei loro finanziamenti all'azione per il clima, all'economia circolare e agli investimenti nella crescita sostenibile e nella creazione di posti di lavoro. Prevedono inoltre misure specifiche per le PMI e le regioni ultraperiferiche. Nel dicembre 2020 sono stati conclusi accordi politici sul Fondo europeo di sviluppo regionale e sul Fondo di coesione, Interreg e il regolamento sulle disposizioni comuni. La commissione per lo sviluppo regionale ha approvato questi accordi in dicembre e marzo, aprendo la strada all'adozione da parte del Consiglio delle sue posizioni in prima lettura il 27 maggio 2021. Il Fondo di sviluppo regionale e il Fondo di coesione, inclusi in un unico regolamento, dispongono di un budget di 243 miliardi di EUR (a prezzi 2018). È il più grande fondo pubblico dell'UE, che rappresenta circa un quarto del quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Il fondo è quello di contribuire a migliorare la situazione dopo la pandemia di COVID-19. Saranno quindi sostenuti anche la cultura, il turismo sostenibile, la digitalizzazione e l'aumento della resilienza del sistema sanitario pubblico. Gli investimenti relativi all'energia nucleare o ai combustibili fossili non possono essere sostenuti. Viene fatta un'eccezione per i progetti di gas naturale per sostituire i sistemi a base di carbone che sono stati approvati entro il 31 dicembre 2025. Come annunciato, ci sarà più sostegno alle città: almeno l'8% dei fondi FESR a livello nazionale destinati allo sviluppo urbano sostenibile e alla creazione dell'"Iniziativa Urbana Europea". Misure specifiche sono destinate alle regioni ultraperiferiche, insulari e spopolate. Gli investimenti devono essere realizzati nel rispetto degli obiettivi ambientali, climatici e di biodiversità, nonché dei principi dell'economia circolare. Viene data maggiore enfasi alla ricerca e all'innovazione, compresa la creazione di un "Fondo interregionale per gli investimenti nell'innovazione". Il budget per il programma Interreg 2021-2027 sarà di 8,05 miliardi di euro (-3% rispetto al periodo precedente), con un tasso di cofinanziamento totale dell'80% (85% per le regioni ultraperiferiche). Il 72,2% di questi fondi è stato assegnato alla cooperazione transfrontaliera e alla cooperazione transnazionale, interregionale e delle regioni ultraperiferiche. Fino al 20% dei fondi Interreg è stato assegnato a piccoli progetti. Sono state stabilite regole comuni per il Fondo regionale e di coesione, il Fondo per una transizione giusta, il Fondo sociale europeo Plus e il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura. Insieme, questi strumenti rappresentano circa un terzo del bilancio totale dell'UE per il 2021-2027. A loro sono stati assegnati 330 miliardi di euro (a prezzi 2018). Per ricevere finanziamenti dall'UE, i paesi dovranno rispettare la Carta dei diritti fondamentali dell'UE, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e l'accordo di Parigi sul clima, promuovere l'uguaglianza di genere e combattere la discriminazione, afferma il comunicato. Alcuni legislatori dell'UE, tuttavia, sono rimasti delusi dal diminuito sostegno ai progetti transfrontalieri e dalla mancanza di capacità di monitoraggio della spesa. A parte le preoccupazioni per l'uso improprio dei fondi, i legislatori dell'UE sono stati piuttosto soddisfatti del risultato complessivo. Non sono stati presentati emendamenti durante la seconda lettura al parlamento dell'UE e tutti i principali legislatori dell'UE hanno consigliato ai loro partiti di votare a favore. Tuttavia i fondi strutturali dell'UE non sono mai stati più ecologici e il Green Deal potrà farsi strada nelle regioni, ci vorrà la buona volontà e la sensibilità poi dei legislatori nazionali e regionali. Speriamo!

The European Parliament adopted the EU's long-term regional budget support plan in plenary on Wednesday (23 June 2021). Structural Funds designed to foster EU cohesion and the convergence of European regions are one of the oldest blocking policies. The € 330 billion plan corresponds to around one third of the EU's seven-year budget. The European Parliament has adopted three funds to strengthen the EU's economic, social and territorial cohesion. This so-called the "cohesion package" includes the European Territorial Cooperation Objective (Interreg), the European Regional Development Fund and the Cohesion Fund and the Common Provisions Regulation, a set of rules that will govern the functioning of the regional, cohesion and social security in the next seven years, informs the EP press office. The regulation will be published in the Official Journal of the EU on 30 June 2021 and will enter into force the following day. The new rules require both Interreg and the Regional and Cohesion Funds to devote at least 30% of their funding to climate action, the circular economy and investment in sustainable growth and job creation. They also provide for specific measures for SMEs and the outermost regions. Political agreements on the European Regional Development Fund and the Cohesion Fund, Interreg and the Common Provisions Regulation were concluded in December 2020. The Regional Development Committee approved these agreements in December and March, paving the way for the Council to adopt its positions at first reading on 27 May 2021. The Regional Development Fund and the Cohesion Fund, included in a single regulation, have a budget of EUR 243 billion (at 2018 prices). It is the largest public fund in the EU, accounting for around a quarter of the 2021-2027 multiannual financial framework. The fund is to help improve the situation after the COVID-19 pandemic. Culture, sustainable tourism, digitalisation and increasing the resilience of the public health system will therefore also be supported. Investments related to nuclear energy or fossil fuels cannot be supported. An exception is made for natural gas projects to replace coal-based systems that have been approved by 31 December 2025. As announced, there will be more support for cities: at least 8% of national ERDF funds intended for sustainable urban development and the creation of the "European Urban Initiative". Specific measures are aimed at the outermost, island and depopulated regions. Investments must be made in compliance with environmental, climate and biodiversity objectives, as well as the principles of the circular economy. Greater emphasis is placed on research and innovation, including the creation of an "Interregional Fund for Investment in Innovation". The budget for the Interreg 2021-2027 program will be € 8.05 billion (-3% compared to the previous period), with a total co-financing rate of 80% (85% for the outermost regions). 72.2% of these funds were allocated to cross-border cooperation and to transnational, interregional and outermost regions cooperation. Up to 20% of Interreg funds were allocated to small projects. Common rules have been established for the Regional and Cohesion Fund, the Just Transition Fund, the European Social Fund Plus and the European Maritime, Fisheries and Aquaculture Fund. Together, these instruments represent around one third of the total EU budget for 2021-2027. They have been allocated 330 billion euros (at 2018 prices). To receive EU funding, countries will need to comply with the EU Charter of Fundamental Rights, the United Nations Sustainable Development Goals and the Paris Climate Agreement, promote gender equality and combat discrimination, says the press release. However, some EU lawmakers were disappointed with the decreased support for cross-border projects and the lack of spending monitoring capacity. Concerns over misuse of funds aside, EU lawmakers were rather happy with the outcome overall. There were no amendments tabled during the second reading in the EU parliament and all lead EU lawmakers advised their parties to vote in favour. However, the EU structural funds have never been greener and the Green Deal will be able to make its way into the regions, it will take the goodwill and sensitivity of national and regional legislators. We hope!

## 9. Il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva la legge sul clima

---

**L** Il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge sul clima, concordata informalmente con gli Stati membri in aprile, con 442 voti favorevoli, 203 contrari e 51 astensioni. Questa decisione darà ai cittadini e alle imprese europee la certezza giuridica e la prevedibilità di cui hanno bisogno per pianificare per la transizione decisa con il Green Deal europeo. Dopo il 2050, l'UE punterà a emissioni negative. La nuova legge UE sul clima trasforma l'impegno politico del Green Deal europeo per la neutralità climatica UE entro il 2050 in obbligo vincolante. La relatrice del Parlamento **Jytte Guteland** (S&D, Svezia) ha dichiarato: "Sono orgogliosa che finalmente abbiamo una legge sul clima. Abbiamo confermato un obiettivo di riduzione delle emissioni nette di almeno il 55%, più vicino al 57% entro il 2030 secondo il nostro accordo con la Commissione. Avrei preferito andare anche oltre, ma questo è un buon accordo basato sulla scienza che farà una grande differenza. L'UE deve ora ridurre le emissioni nel prossimo decennio, più di quanto abbia fatto nei tre decenni precedenti messi insieme. Abbiamo obiettivi nuovi e più ambiziosi che possono ispirare altri paesi a fare un passo in avanti". La normativa aumenta l'obiettivo di riduzione delle emissioni dell'UE per il 2030 dal 40% al 55%. Con il contributo delle rimozioni con l'uso del suolo dovrebbe salire al 57%. La legge UE sul clima dà alle imprese la certezza giuridica per pianificare la neutralità climatica entro il 2050. La nuova legge europea sul clima aumenta l'obiettivo dell'UE per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) entro il 2030, dal 40% ad almeno il 55%, rispetto ai livelli del 1990. Inoltre, una imminente proposta della Commissione sul [regolamento sull'uso del suolo e la silvicoltura](#) (LULUCF) per regolare le emissioni e le rimozioni di gas serra dall'uso del suolo, aumenterà i pozzi di carbonio dell'UE e quindi aumenterà de facto l'obiettivo dell'UE per il 2030 al 57%. Una legge "storica, ma insufficiente". "Oggi io e i miei colleghi dei Greens/EFA abbiamo votato contro". E' il commento dell'eurodeputata dei Verdi europei **Eleonora Evi** "Questa proposta non tiene conto dei ripetuti solleciti della comunità scientifica, che ha più volte ribadito come una riduzione delle emissioni al 55% non sia sufficiente a contenere l'aumento delle temperature secondo quanto stabilito dagli Accordi di Parigi" e aggiunge "la riduzione delle emissioni al 55% è solo apparente,

perché frutto di inammissibili trucchetti contabili che nel calcolo includono anche le emissioni assorbite dal suolo e dalle foreste, cosicché la percentuale reale è solo del 52,8%". "Siamo ancora lontani da una legge all'altezza delle sfide ambientali che ci aspettano", conclude Evi. La Commissione presenterà una proposta per un obiettivo per il 2040 al più tardi sei mesi dopo la prima revisione globale nel 2023 prevista dall'[Accordo di Parigi](#). In linea con la proposta del Parlamento, la Commissione pubblicherà la quantità massima di emissioni di gas serra che l'UE può emettere fino al 2050 senza mettere in pericolo gli impegni dell'UE nell'ambito dell'accordo. Questo cosiddetto "bilancio di gas serra" sarà uno dei criteri per definire l'obiettivo rivisto dell'UE per il 2040. Entro il 30 settembre 2023, e successivamente ogni cinque anni, la Commissione valuterà i progressi collettivi fatti da tutti i paesi dell'UE, così come la coerenza delle misure nazionali, verso l'obiettivo UE per la neutralità climatica entro il 2050. Data l'importanza della consulenza scientifica indipendente, e sulla base di una proposta del Parlamento, sarà istituito un Comitato consultivo scientifico europeo sul cambiamento climatico per monitorare i progressi e valutare se la politica europea è coerente con questi obiettivi. L'accordo dovrebbe essere formalmente approvato a breve dal Consiglio. Il Regolamento sarà poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea ed entrerà in vigore 20 giorni dopo. La Commissione prevede di presentare una serie di proposte il 14 luglio 2021 affinché l'UE possa raggiungere il più ambizioso obiettivo del 2030.

Il testo approvato sarà disponibile qui: <https://www.europarl.europa.eu/plenary/it/texts-adopted.html>



*Parliament finally approved the climate law, which was informally agreed with member states in April, with 442 votes in favor, 203 against and 51 abstentions. This decision will give European citizens and businesses the legal certainty and predictability they need to plan for the transition made under the European Green Deal. After 2050, the EU will aim for negative emissions. The new EU climate law transforms the political commitment of the European Green Deal for EU climate neutrality by 2050 into a binding obligation. Parliament rapporteur **Jytte Guteland** (S&D, Sweden) said: "I am proud that we finally have a climate law. We have confirmed a target of reducing net emissions of at least 55%, closer to*

*57% by 2030 according to the our agreement with the Commission. I would have preferred to go even further, but this is a good science-based agreement that will make a big difference. The EU must now reduce emissions over the next decade, more than it did in the previous three decades combined. We have new and more ambitious goals that can inspire other countries to take a step forward. "The legislation raises the EU's emissions reduction target for 2030 from 40% to 55%. With the contribution of land use removals it should rise to 57%. A "historical, but insufficient" law. "Today I and my colleagues from the Greens / EFA voted against", **Eleonora Evi**, MEP for the Greens, commented. "This proposal does not take into account the repeated reminders of the scientific community, which has repeatedly reiterated that a reduction in emissions to 55% is not sufficient to contain the increase in temperatures as established by the Paris Accords" and adds "the reduction of emissions at 55% is only apparent, because it is the result of unacceptable accounting tricks which in the calculation also include the emissions absorbed by the soil and forests, so that the real percentage is only 52.8% ". "We are still a long way from a law that is up to the environmental challenges that await us", concludes Evi. EU climate law gives businesses legal certainty to plan for climate neutrality by 2050. The new European climate law increases the EU's target for reducing greenhouse gas (GHG) emissions by 2030, from 40% to at least 55%, compared to 1990 levels. In addition, an upcoming proposal of the Commission on the LULUCF regulation to regulate greenhouse gas emissions and removals from land use (from land use change and forestry), will increase the EU's carbon sinks and thereby de facto increase the target of EU for 2030 at 57%. The Commission will present a proposal for a target for 2040 at the latest six months after the first global review in 2023 under the [Paris Agreement](#). In line with Parliament's proposal, the Commission will publish the maximum amount of greenhouse gas emissions that the EU can emit until 2050 without jeopardizing the EU's commitments under the agreement. This so-called "greenhouse gas balance" will be one of the criteria for defining the revised EU target for 2040. By 30 September 2023, and every five years thereafter, the Commission will assess the collective progress made by all countries in the EU, as well as the consistency of national measures, towards the EU target for climate neutrality by 2050. Given the importance of independent scientific advice, and on the basis of a proposal from Parliament, a European Scientific Advisory Committee on Climate Change will be established to monitor progress and assess whether European policy is consistent with these objectives. The agreement is expected to be formally approved by the Council shortly. The Regulations will then be published in the Official Journal of the European Union and will enter into force 20 days later. The Commission plans to present a number of proposals on 14 July 2021 for the EU to achieve its more ambitious 2030 target.*

The approved text will be available here: <https://www.europarl.europa.eu/plenary/it/texts-adopted.html>

## 10. Il pane era stato cotto lì circa 14000 anni fa, diversi millenni prima dell'addomesticamento dei cereali



In un articolo apparso su Nature dal titolo: "How ancient people fell in love with bread, beer and other carbs" e che rende testimonianza degli studi che diversi ricercatori come **Laura Dietrich** dell'Istituto archeologico tedesco di Berlino stanno compiendo in alcuni antichissimi siti archeologici in Turchia: le rovine di Göbekli Tepe, descritto come il tempio più antico del mondo di una epoca di transizione importantissima come il neolitico e cioè di quando gli umani iniziarono a coltivare e ad addomesticare colture e animali. E seppure non ci sono segni di grano addomesticato a Göbekli Tepe, ci sono indizi che rivelano che gli antichi umani facevano affidamento sui cereali molto prima di quanto si pensasse in precedenza, anche prima che ci siano prove che queste piante fossero addomesticate. "Negli ultimi quattro anni, Dietrich ha scoperto che le persone che

hanno costruito queste antiche strutture sono state alimentate da tini pieni di porridge e stufato, a base di grano che gli antichi residenti avevano macinato e lavorato su scala quasi industriale". Guardando ancora più indietro, le prove suggeriscono che alcune persone mangiavano piante amidacee più di 100.000 anni fa. Nel loro insieme, queste scoperte distruggono l'idea di vecchia data che i primi uomini vivessero principalmente di carne. "Stiamo raggiungendo una massa critica di materiale per realizzare che c'è una nuova categoria che ci mancava", afferma **Dorian Fuller**, un archeobotanico dell'University College di Londra. La natura fragile dei resti di piante antiche rende l'archeobotanica - lo studio di come gli antichi usavano le piante - un lavoro complicato e che richiede tempo. I ricercatori utilizzano setacci, reti fini e secchi per lavare e separare i detriti dai siti archeologici. Minuscoli frammenti di materiale organico come semi, legno carbonizzato e cibo bruciato galleggiano verso l'alto, mentre lo sporco più pesante e le rocce affondano. **Soultana Valamoti**, un archeobotanico dell'Università Aristotele di Salonicco in Grecia confrontando i campioni antichi con i suoi esperimenti moderni (decise di trasformare il suo laboratorio in una cucina sperimentale), Valamoti è stata in grado di andare oltre l'identificazione delle specie vegetali per ricostruire i metodi di cottura e i piatti dell'antica Grecia. Ci sono prove che le persone nella regione mangiano bulgur da almeno 4.000 anni. Bollendo l'orzo o il grano e poi essiccandolo per lo stoccaggio e la rapida reidratazione in seguito, "potresti elaborare il raccolto alla rinfusa e sfruttare il sole caldo", afferma Valamoti. "Quindi puoi usarlo tutto l'anno. Era il fast food di una volta». In passato, è stato difficile per i ricercatori trovare prove concrete che i nostri lontani antenati mangiassero piante. "Abbiamo sempre sospettato che l'amido fosse nella dieta dei primi ominidi e dei primi Homo sapiens, ma non ne avevamo le prove", afferma **Lucy Kubiak-Martens**, un archeobotanico che lavora per BIAx Consult Biological Archaeology & Environmental Reconstruction a Zaandam, nei Paesi Bassi. I dati genetici supportano l'idea che le persone mangiassero amido. Gli esseri umani hanno più copie del gene che produce enzimi per digerire l'amido rispetto a qualsiasi dei nostri parenti primati, "fino a 20 copie e gli scimpanzé ne hanno 2", afferma **Cynthia Larbey**, archeobotanica dell'Università di Cambridge, nel Regno Unito. "Ciò suggerisce che c'è un vantaggio selettivo nelle diete ad alto contenuto di amido per l' Homo sapiens". I primi umani probabilmente seguivano una dieta equilibrata, appoggiandosi alle piante amidacee per le calorie quando la selvaggina era scarsa o difficile da cacciare. "E essere in grado di trovare i carboidrati mentre si spostavano in nuove ecologie avrebbe fornito importanti alimenti di base", aggiunge Larbey. I tanti indizi hanno portato a conclusioni diverse rispetto ai cliché di primi umani solo carnivori ed invece è diventato chiaro che cucinavano e mangiavano carboidrati non appena potevano accendere il fuoco. "L'idea antiquata che i cacciatori-raccoglitori non mangiassero l'amido non ha senso", afferma Fuller. Il pane, a quanto pare, va ancora più indietro. **Arranz-Otaegui** stava lavorando in un sito di 14.500 anni in Giordania quando ha trovato frammenti carbonizzati di "probabile cibo" nei focolari di antichi cacciatori-raccoglitori. Quando ha mostrato le immagini al microscopio elettronico a scansione del materiale a **Lara González Carretero**, un archeobotanico del Museum of London Archaeology che lavora sulle prove della cottura del pane in un sito neolitico in Turchia chiamato Çatalhöyük, entrambi i ricercatori sono rimasti scioccati. Le croste carbonizzate provenienti dalla Giordania avevano bolle rivelatrici, mostrando che erano pezzi di pane bruciati. La maggior parte degli archeologi ha ipotizzato che il pane non sia apparso sul menu fino a quando il grano non fosse stato addomesticato, 5.000 anni dopo l'incidente di cottura in questione. Quindi sembra che i primi foini in Giordania usassero il grano selvatico. Prima dell'inizio dell'agricoltura, una pagnotta di pane sarebbe stata un prodotto di lusso che richiedeva un lavoro lungo e noioso per raccogliere il grano selvatico necessario per la cottura. Questo ostacolo avrebbe potuto aiutare a stimolare cambiamenti cruciali. La ricerca di Arranz-Otaegui suggerisce che, almeno nel Vicino Oriente, la domanda di pane potrebbe essere stata un fattore che ha spinto le persone a tentare di addomesticare il grano, mentre cercavano modi per garantire una fornitura costante di prodotti da forno. "Quello che stiamo vedendo in Giordania ha implicazioni per processi più grandi. Ciò che ha guidato la transizione verso l'agricoltura è una delle questioni fondamentali in archeologia", afferma Arranz-Otaegui. "Questo mostra che i cacciatori-raccoglitori usavano i cereali".

Puoi approfondire leggendo l'intero articolo qui: <https://www.nature.com/articles/d41586-021-01681-w>

In an article published in Nature entitled: "How ancient people fell in love with bread, beer and other carbs" and which bears witness to the studies that various researchers such as **Laura Dietrich** of the German Archaeological Institute in Berlin are carrying out in some very ancient archaeological sites in Turkey: the ruins of Göbekli Tepe, described as the oldest temple in the world of a very important transitional period such as the Neolithic, when humans began to cultivate and domesticate crops and animals. And while there are no signs of domesticated wheat in Göbekli Tepe, there are clues that reveal that ancient humans relied on grains much earlier than previously thought, even before there is evidence that these plants were domesticated. "Over the past four years, Dietrich has found that the people who built these ancient structures were fed from vats filled with porridge and stew, made from grain that the ancient residents had ground and processed on a near-industrial scale." Looking even further back, evidence suggests that some people ate starchy plants more than 100,000 years ago. Taken together, these discoveries destroy the longstanding idea that early humans lived primarily on flesh. "We are reaching a critical mass of material to realize that there is a new category that we were missing," says **Dorian Fuller**, an archaeobotanist at University College London. The fragile nature of ancient plant remains makes archaeobotany - the study of how the ancients used plants - a complicated and time-consuming job. Researchers use sieves, fine and dry nets to wash and separate debris from archaeological sites. Tiny bits of organic material such as seeds, charred wood, and burnt food float to the top, while heavier dirt and rocks sink. **Soultana Valamoti**, an archaeobotanist from the Aristotle University of Thessaloniki in Greece by comparing ancient samples with her modern experiments (she decided to turn her laboratory into an experimental kitchen), Valamoti was able to go beyond the identification of plant species to reconstruct the cooking methods and dishes of ancient Greece. There is evidence that people in the region have been eating bulgur for at least 4,000 years. By boiling the barley or wheat and then drying it for storage and quick rehydration afterwards, "you could process the crop in bulk and take advantage of the hot sun," says Valamoti. "So you can use it all year round. It was fast food. once upon a time ". In the past, it has been difficult for researchers to find solid evidence that our distant ancestors ate plants. "We always suspected starch was in the diet of early hominids and early Homo sapiens, but we didn't have the proof," says **Lucy Kubiak-Martens**, an archaeobotanist who works for BIAx Consult Biological Archeology & Environmental Reconstruction in Zaandam, the Netherlands. Genetic data supports the idea that people ate starch. Humans have more copies of the gene that produces enzymes to digest starch than any of our primate relatives, "up to 20 copies, and chimpanzees have 2," says **Cynthia Larbey**, an archaeobotanist at the University of Cambridge, United Kingdom. "This suggests there is a selective advantage in high starch diets for Homo sapiens." Early humans probably ate a balanced diet, relying on starchy plants for calories when game was scarce or difficult to hunt. "And being able to find carbohydrates as they moved into new ecologies would have provided important staple foods," Larbey adds. The many clues led to different conclusions than early carnivore-only human clichés and instead it became clear that they were cooking, and they ate carbohydrates as soon as they could light the fire. "The old-fashioned idea that hunter-gatherers didn't eat starch makes no sense," Fuller says. Bread, apparently, goes even further back. **Arranz-Otaegui** was working on a 14,500-year-old site in Jordan when he found charred fragments of "probable food" in the hearths of ancient hunter-gatherers. When she showed the scanning electron microscope images of the material to **Lara González Carretero**, an archaeobotanist at the Museum of London Archeology working on evidence of baking bread at a Neolithic site in Turkey called Çatalhöyük, both researchers were shocked. The charred crusts from Jordan had telltale bubbles, showing they were burnt pieces of bread. Most archaeologists speculated that bread didn't appear on the menu until the grain was domesticated, 5,000 years after the baking incident in question. So it seems that the first bakers in Jordan used wild wheat. Before farming began, a loaf of bread would have been a luxury product that required long and tedious work to harvest the wild grain needed for cooking. This obstacle could have helped stimulate crucial changes. Arranz-Otaegui's research suggests that, at least in the Near East, the demand for bread may have been a factor that prompted people to attempt to tame grain, as they sought ways to ensure a steady supply of baked goods. "What we are seeing in Jordan has implications for larger trials. What drove the transition to agriculture is one of the fundamental questions in archeology," says Arranz-Otaegui. "This shows that hunter-gatherers used cereals. "

You can learn more by reading the entire article here: <https://www.nature.com/articles/d41586-021-01681-w>

Ma ce l'abbiamo fatta senza servosterzo, senza aria condizionata, senza cellulare, senza nient'altro che noi. Ce la faremo ancora.



**DIVENTA RESILIENTE!**  
PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI  
LA RETE DELLE  
**COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2021:**

- Socio Ordinario € 15,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico  
a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

# CONenergy ECOBONUS



## CONenergy: più valore alla tua casa, al tuo condominio e alla tua impresa, più valore al tuo pianeta

Conenergy è la linea di finanziamenti dedicati alla **riqualificazione energetica e antisismica** della propria **abitazione** o del proprio **condominio**, con cui poter sfruttare anche gli **incentivi fiscali** che arrivano **fino al 110%**. Conenergy è rivolto anche alle attività delle **imprese** che operano nel campo della riqualificazione degli immobili. Chiedi in BCC il prodotto più vicino alle tue necessità.